

# [ IL LIBRO DELLA SETTIMANA ] Da Pahor un promemoria contro il nostro razzismo

di Valeria Palumbo

Non è un capolavoro, forse. Ma non importa: è un libro da leggere. Nelle scuole prima di tutto. E poi ovunque ci si azzarda, per dolo o per ignoranza, a dimenticare il nostro passato.

«Qui è proibito parlare», dello scrittore triestino e sloveno Boris Pahor, è del 1963 e racconta le persecuzioni della minoranza slovena sotto il fascismo. Chiunque voglia parlare di foibe, di persecuzioni degli italiani in Istria e nei territori occupati dai partigiani titini nel 1945, deve prima passare per queste pagine.

Perché qui si racconta la nostra vergogna (il fascismo era al potere e ne rispondiamo tutti): i nostri connazionali sloveni, che pure vivevano da sempre tra Friuli e Istria, sono stati perseguitati, umiliati, imprigionati e uccisi per il solo fatto di appartenere a un'altra etnia e parlare un'altra lingua. Le loro vendette, per quanto indiscriminate e odiose, derivano da lì.

Scrivere a un certo punto Pahor, a proposito della protagonista, Ema (un personaggio indimenticabile e moderno): «Non era particolarmente interessata alle varie leggi, decreti e ordinanze con cui erano state soppresse le scuole, le associazioni e le istituzioni commerciali degli sloveni; la interessavano piuttosto i provvedimenti che avevano disposto l'italianizzazione dei toponimi e dei nomi di battesimo, dei cognomi dei vivi e di quelli dei morti sulle lapidi dei

cimiteri, ma soprattutto... le atrocità commesse a Fiume e sulle isole ai tempi della reggenza dannunziana, l'attacco compiuto durante una messa a Baška, l'uccisione di gente inerme...».

La cattolicissima Italia perseguì il clero che difendeva gli sloveni e la loro lingua, il Paese di Dante vietò ai giovani di leggere i loro poeti e pubblicare giornali nella loro lingua. Storpiò i nomi, vietò le feste, arrestò maestri e sacerdoti.

Certo, Pahor ha scritto anche un romanzo: ed è la storia d'amore di Ema, giovane slovena rimasta sola al mondo che cerca lavoro e riscatto a Trieste, e Danilo, che nella Resistenza antifascista è già entrato. Ma, come spesso accade ai romanzi di alto valore morale e politico, l'aspetto letterario a volte scivola: l'eros femminile è descritto in modo lirico ma davvero poco probabile, le descrizioni sono a volte "fangose" ed ec-

cessive.

I buoni sono immancabilmente da una parte sola e sono tutti senza macchia e senza paura. Ma Pahor, che ama immensamente la cultura italiana e lo dimostra di continuo, che si è laureato a Padova, ha combattuto nella Resistenza ed è stato deportato nei lager nazisti, ci insegna altro. Che abbiamo disperatamente bisogno di verità. E che il razzismo è una vergogna di cui ci siamo macchiati da tempo. Sarebbe il tempo di condannarlo definitivamente.



## Qui è proibito parlare

Boris Pahor - **Fazi**  
397 pp. - 19 euro

